

# Linee di Spiritualità coniugale e familiare

Piero e Paola PIERATTINI. San Miniato, 9 maggio 2009.

## 1. CHIAMATI ALLA SANTITÀ

*“Fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana è il sacramento del matrimonio, che riprende e specifica la grazia santificatrice del battesimo. In virtù del mistero della morte e risurrezione di Cristo, entro cui il matrimonio cristiano nuovamente inserisce, l’amore coniugale viene purificato e santificato”<sup>1</sup>.*

L’obiettivo che la Chiesa, in obbedienza al suo Signore, mette davanti ad ogni discepolo di Cristo, non è semplicemente un impegno moralistico ad evitare il male e a fare un po’ di bene: è qualche cosa di straordinariamente grande, anche se passa attraverso l’ordinarietà della vita di ogni giorno. Il Concilio afferma solennemente che tutti i credenti in Cristo, in forza della loro consacrazione battesimale, sono chiamati alla santità: *“Tutti coloro che credono in Cristo, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano”<sup>2</sup>.*

È una chiamata però che, pur riguardando tutti in pienezza, si specifica con modalità diverse nella vita di ognuno. Se tutti sono chiamati dal Padre ad essere santi imitando Cristo e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, ognuno è chiamato alla santità per vie diverse: il monaco deve farsi santo da monaco, nella vita contemplativa e nella vita di comunità, il prete deve farsi santo cercando di essere immagine viva di Gesù buon pastore per i suoi fratelli, il laico deve farsi santo portando la testimonianza cristiana nelle varie realtà che formano la sua vita e la sua professione.

C’è una chiamata particolare alla santità anche per gli sposi, oltre che per il fatto di essere battezzati, anche per aver ricevuto il sacramento del matrimonio, che ha conferito loro *“la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa”<sup>3</sup>.* Questa chiamata particolare passa per una via particolare, che è tipica della vita di coppia: *“I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con un amore fedele sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno con amore ricevuto da Dio. Così infatti offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una fraternità di carità e diventano i testimoni e i operatori della fecondità della madre chiesa, in segno e in partecipazione di quell’amore, col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei”<sup>4</sup>.*

Ogni persona e ogni coppia dunque vive la sua strada di santità in maniera originale: c’è però un medesimo denominatore che segna in profondità ogni “storia di salvezza”: è lo Spirito Santo, che dona a ciascuno diversi carismi e ministeri, distribuendo i suoi doni “a

---

<sup>1</sup> *Familiaris consortio*, n. 56.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, n. 40.

<sup>3</sup> *Familiaris consortio*, n. 17.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, n. 41.

ciascuno come vuole” perché ognuno sia capace di portare il proprio contributo alla costruzione del corpo di Cristo che è la chiesa<sup>5</sup>.

Anche la coppia cristiana ha quindi una sua spiritualità, diversa da quella del monaco, del prete, o anche semplicemente di un qualunque laico non sposato. Gli sposi non si possono considerare semplicemente dei “laici” in modo generico: c’è una condizione di vita particolare, che deriva dal Battesimo ma che trova fondamento in un sacramento specifico che li costituisce nella comunità come un segno particolare (= un sacramento) dell’amore di Dio per gli uomini e dell’amore di Cristo per la Chiesa sua Sposa. Quella coniugale e familiare è quindi una spiritualità che ha caratteristiche e regole sue, profondamente radicate nella realtà umana del matrimonio e insieme nel mistero della Trinità di Dio, che è mistero di relazione.

## **2. CHIAMATI ALLA SANTITÀ NELLA E PER LA CHIESA**

La chiamata degli sposi alla santità non è qualche cosa che riguarda soltanto loro, un “bene privato”, destinato alla loro realizzazione personale: è anche un “bene comune”, un dono per la comunità.

Così si esprime il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia: *“Illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, la Chiesa avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico «Vangelo del matrimonio e della famiglia»”*<sup>6</sup>.

Ed è lo stesso Direttorio a spiegare il duplice significato dell’espressione:

§ da un lato la Chiesa è chiamata ad annunciare agli sposi e alla comunità ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, quello che chiamiamo “il lieto annuncio di Dio sull’amore umano”;

§ dall’altro lato si vuole affermare che la vita matrimoniale e familiare, quando è vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce un “vangelo”, cioè un “lieto annuncio” per la comunità: gli sposi con la loro vita sono segno sacramentale dell’amore di Dio, sono chiamati ad un servizio nella comunità, non solo per quello che fanno, ma anzitutto per quello che sono.

Gli sposi cristiani infatti sono – per dirla con don Tonino Bello – un’icona vivente della Trinità: attraverso la loro vita si può contemplare il volto di Dio, capire un po’ di più chi è Dio, quale è la sua natura profonda. Con una immagine ardita, ancora di don Tonino, la famiglia è una “agenzia periferica della Trinità” (è un linguaggio bancario!). È come dire che la Trinità è la banca centrale e le famiglie sono come tante agenzie periferiche, nelle quali circola la stessa moneta, la stessa ricchezza. Ogni famiglia è in grado di esprimere un tratto della ricchezza di amore che circola all’interno della Trinità, è in grado di rendere presente sacramentalmente l’amore di Dio nella storia degli uomini.

A questo proposito, vale la pena ricordare un altro testo che si trova nel Catechismo della Chiesa Cattolica<sup>7</sup>: *“Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono alla edificazione del popolo di Dio”*.

---

<sup>5</sup> cfr. 1Cor 12.

<sup>6</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 8

<sup>7</sup> n. 1534

Siamo sempre stati abituati a pensare che il sacerdozio e la vita religiosa sono un servizio alla comunità: uno si fa prete o religioso/a non per se stesso, ma per gli altri, e questo è sempre stato ovvio, anche se non sempre pienamente realizzato. Ma il matrimonio era ritenuto in passato come un affare privato della coppia, o al massimo un evento che riguardava la famiglia e gli amici. Per questo era consentito celebrare il matrimonio ovunque, in qualsiasi cappella privata; la comunità era estranea e la si teneva lontana come si tengono lontani i curiosi che voglio mettere il naso nel privato delle persone.

Il Catechismo ci richiama che il Matrimonio, come l'Ordine sacro, è "ordinato alla salvezza altrui", quindi che è un sacramento per la comunità. Anzi, come il sacerdozio ministeriale e sullo stesso piano, è costituito per la "edificazione del popolo di Dio". Questo significa che la Chiesa di questi ultimi secoli, che ha relegato il matrimonio nel privato, si è impoverita quando si è edificata soltanto sul sacerdozio ministeriale. La Chiesa allora è chiamata oggi a riprendere a camminare con le due gambe e non più a saltellare su un solo piede.

Se gli sposi sono chiamati alla santità non solo per se stessi ma anche per un servizio nella comunità, consegue che la spiritualità che anima il percorso di santità degli sposi e della famiglia va vista e incoraggiata come una spiritualità importante per tutta la Chiesa: importante anche per i sacerdoti, per i religiosi e le religiose. Essa dunque va promossa e sostenuta in ogni comunità come una spiritualità che fa crescere tutta la Chiesa.

### **3. - LA VITA SECONDO LO SPIRITO**

*"La Chiesa è fermamente consapevole che la vocazione della famiglia è ultimamente vocazione alla santità cristiana. Di conseguenza la pastorale è chiamata a porre al centro della sua sollecitudine la «vita secondo lo Spirito» della coppia e della famiglia cristiana."<sup>8</sup>*

Vita secondo lo Spirito è, secondo s. Paolo, non tanto vivere un cambiamento sul piano etico, dei valori e delle scelte, bensì vivere un cambiamento sul piano della fede che nasce anzitutto da un incontro: quello con Cristo. Solo scoprendo Gesù l'apostolo accetta di investire tutta la sua vita in ciò che più conta: *"Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù"* (Fil 3,7-8). Infatti s. Paolo, sulla via di Damasco, incontra Cristo, e tale fatto diventa l'evento decisivo della sua vita.

Se Paolo torna qua e là nelle sue lettere a ricordare la sua prima esperienza di vocazione, e lo fa talora anche con una certa nostalgia, è perché ritiene questo incontro fondante e decisivo per la vita cristiana in quanto tale.

Potrebbe però sorgere l'obiezione che l'esempio di Paolo sia troppo distante da noi, come se egli fosse un santo perfetto e irraggiungibile. È egli stesso che ci rassicura in senso opposto affermando che sente profondamente il limite della sua condizione: *"Io sono l'infimo degli apostoli e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio"* (1Cor 15,9).

Scrivono R. Cantalamessa: *"si tratta di una specie di rivoluzione copernicana che si attua nel piccolo mondo che è l'uomo. Nel sistema vecchio, tolemaico, si pensava che la terra è immobile al centro dell'universo, mentre il sole le gira intorno; ma la scienza, con Copernico, ha rovesciato questa opinione, mostrando che è il sole che sta fermo al centro*

---

<sup>8</sup> CEI, *Direttorio di Pastorale familiare*, ed. CEI, Roma 1993, n.112.

e la terra che gli gira intorno. Dobbiamo passare anche noi dal sistema vecchio al sistema nuovo. Nel sistema vecchio è il mio «io» che vuole stare al centro assegnando a ogni cosa il posto che corrisponde ai propri gusti; nel sistema nuovo è Cristo che sta al centro e regna, mentre il mio «io» si volge verso di lui per contemplarlo, servirlo e ricevere da lui «lo Spirito e la vita»<sup>9</sup>.

La vita secondo la carne è lontana dai disegni di Dio e non può piacergli (Rm 8, 5-8). All'opposto la vita nello Spirito è interamente sotto l'azione dello Spirito, che non è un principio che opera in noi dall'esterno, bensì *abita/inabita* nell'uomo. È lo Spirito che mette in relazione filiale l'uomo con Dio, che ormai può riconoscere come Padre amorosissimo, come genitore pieno di premura per i suoi figli.

Sorge spontanea una perplessità: questi sono sì discorsi affascinanti, che sentiamo veri nel nostro cuore, ma sono ragionamenti e proposte che si conciliano poco con la complessità della vita quotidiana sia del singolo individuo che delle famiglie. Fughiamo subito i dubbi: anche, proprio, *nella vita individuale e di coppia* si può fare un'autentica esperienza della vita nello Spirito.

Scrivo in tal proposito S. Francesco di Sales: “*quasi tutti coloro che hanno trattato della devozione (leggi: spiritualità), si sono interessati di istruire persone separate dal mondo, o perlomeno, hanno insegnato un tipo di devozione che porta a questo isolamento. Io intendo offrire i miei insegnamenti a quelli che vivono nelle città, in famiglia ... e che in forza del loro stato, sono costretti, dalle convenienze sociali, a vivere in mezzo agli altri. Costoro, molto spesso, con la scusa di una pretestuosa impossibilità, non vogliono nemmeno pensare alla eventualità di condurre una vita devota: sono convinti che nessun uomo deve tendere alla pietà cristiana finché vive in mezzo agli affari terreni. Io voglio dimostrare che, come la madreperla vive in mare senza assorbire una sola goccia di acqua marina,... così un'anima forte e costante può vivere nel mondo senza assorbirne i veleni*”<sup>10</sup>.

Dunque la vita secondo lo Spirito non si addice soltanto al monaco o al prete, bensì ad ogni persona, anche se in modalità proprie allo stato di vita.

La beatificazione, avvenuta il 21 ottobre scorso, della coppia Maria e Luigi Beltrame-Quattrocchi ne è la riprova.

Occorre sfatare la consuetudine di considerare spirituali solo alcune attività, quali la preghiera, la meditazione, la partecipazione ai sacramenti, ecc., rispetto ad attività legate alla vita quotidiana: il lavoro, i rapporti familiari e sociali, lo svago, ecc... La vita dell'uomo come la vita della coppia invece è *interamente spirituale*, perché la spiritualità cristiana non è altro che il vivere l'intera esistenza umana “*guidati dallo Spirito di Dio*” (Rm 8,14).

Scrivo B. Borsato: “*Il pericolo di pensare la spiritualità come uno staccarsi dalla materia o dagli impegni concreti e umani non è lontano ... Spiritualità va intesa nel senso dato da San Paolo, che invita i cristiani a vivere «non secondo la carne, ma secondo lo Spirito» (Rm 8,4). «Vivere secondo lo Spirito è dare una dimensione nuova alla propria vita, quella dimensione che nasce dal seguire la proposta di Cristo*”<sup>11</sup>. Occorre in definitiva *vivere in modo straordinario l'ordinario* perché la spiritualità dell'ordinario è sinonimo di incarnazione. Lo Spirito è dentro la storia, dentro le 24 ore e non funziona a corrente alternata.

<sup>9</sup> R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, ed. Ancora, Milano 1986, pp. 251-252.

<sup>10</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, ed. Paoline, Torino 1985, pp. 57-58.

<sup>11</sup> B. BORSATO, *Vita di coppia*, ed. Dehoniane, Bologna 1993, p.34.

#### 4. LA “VIA PROPRIA” DEGLI SPOSI

*I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con un amore fedele sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno con amore ricevuto da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una fraternità di carità e diventano i testimoni e i cooperatori della fecondità della madre chiesa, in segno e in partecipazione di quell'amore, col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei<sup>12</sup>.*

#### **Il matrimonio: una chiamata “a due” alla santità**

Il cammino sulla strada della santità consiste nel lasciarsi configurare sempre più a Cristo (ciascuno nella propria situazione di vita) dall'opera dello Spirito Santo.

Ma in questo cammino per molti c'è un avvenimento nuovo, potremmo dire “una chiamata nella chiamata”: il matrimonio. Nella chiamata alla vita di Cristo, apertasi col battesimo, il matrimonio diventa una ulteriore specificazione: *realizzare l'evento battesimale a due*. Infatti col matrimonio, il cammino dei coniugi non può più essere al singolare, ma di coppia. Ciò non significa che la spiritualità debba essere sempre vissuta insieme. Tuttavia ciascuno dei due sposi anche nella sua relazione personale con Cristo non può fare a meno di portare con sé l'altro. Col matrimonio nasce un modo nuovo di partecipare alla vita di Cristo, un modo proprio e originale: nasce una via a due. Questa via è il dono che il Signore fa agli sposi: vivere il mistero di salvezza dentro la coniugalità e diventare, attraverso questa via, segno e strumento di salvezza anche per gli altri.

Dio ha paragonato il suo amore per l'uomo a quello di uno sposo e Gesù stesso si è definito “lo Sposo”. Gesù Cristo è *“lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo”<sup>13</sup>*. In realtà tutti i cristiani sono chiamati a vivere in sé questa dimensione sponsale di Cristo; ma per i coniugi ciò si realizza proprio nel dono totale di sé all'altro e nel vivere una unità profondamente personale. Nel vivere il loro amore i due sposi sono, così, come innestati nell'amore che Dio nutre per ogni uomo, e questo è il dono grande del matrimonio<sup>14</sup>.

La spiritualità della coppia si fonda sul sacramento del matrimonio, trae origine dalla dimensione coniugale e pertanto ha dei connotati propri che non possono essere quelli di un ordine religioso riediti in formato famiglia, né esclusivamente un adattamento dei consigli evangelici alla situazione coniugale e familiare: esiste una spiritualità propria che va riscoperta in primo luogo dalle coppie stesse e offerta a tutta la comunità ecclesiale e sociale.

C'è un brano della Bibbia che può aiutarci in questa riflessione circa il legame che esiste tra la nostra vita concreta e la partecipazione alla vita di Cristo: l'episodio dei discepoli di Emmaus<sup>15</sup>. Il brano si situa all'indomani della morte di Gesù e narra di due discepoli che, sconvolti dai fatti accaduti, si stavano allontanando da Gerusalemme verso un piccolo centro. Lungo la strada si fa loro compagno di viaggio Gesù, ma la cosa sorprendente è

---

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, n. 41.

<sup>13</sup> *Familiaris consortio*, n. 13.

<sup>14</sup> Per un maggiore approfondimento del tema del sacramento del matrimonio, cfr. Dossier N. 3 del 2000 *Il sacramento del matrimonio*, ed. Centro Famiglia, Trento 2000.

<sup>15</sup> Cfr. Lc 24,13-35.

che non lo riconoscono fintanto che non sono seduti a tavola insieme. A quel punto, ci dice Luca, “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”.

Una osservazione forse marginale, ma comunque suggestiva, è che il Vangelo non si esprime a proposito del sesso dei due discepoli: questo permette di pensare, senza alcuna forzatura, che i due possano anche essere una coppia di sposi.

*“Il senso della storia risulta essere chiaro: l’incontro con Gesù avviene nella vita di ogni giorno. Il problema è: sapremo riconoscerlo? Poiché il matrimonio è un sacramento che si vive ogni giorno, e poiché è un modo speciale per sperimentare la grazia e l’amore di Dio, ogni momento passato insieme nella vita di una coppia cristiana ha la potenzialità di diventare straordinario. Ogni attimo può diventare un attimo di grazia nel quale cogliamo la presenza di Cristo in mezzo a noi. Cucinare, mangiare insieme, pregare insieme, socializzare, toccarsi, baciarsi, sbrigare le faccende domestiche, fare all’amore: questi ed innumerevoli altri fatti ci danno l’opportunità di dare e ricevere amore”<sup>16</sup>. Attraverso essi incontriamo Gesù e siamo portati a contemplarlo.*

La riflessione sulle caratteristiche dell’amore sponsale di Cristo muove ancora i primi passi nella chiesa latina, mentre è un tema presente nei Padri della Chiesa. Tuttavia è utile una riscoperta in chiave moderna per l’importanza che può avere nella vita delle famiglie. La spiritualità coniugale pertanto è:

- q **SPIRITUALITÀ DELL’INCARNAZIONE E DELL’ACCOGLIENZA.** Cristo, con l’incarnazione, ha assunto in sé, senza riserve, *tutta* la realtà dell’esistenza umana: il corpo e lo spirito, il carattere, le qualità e i limiti... Questa modalità di amare richiama e dà pienezza ad una caratteristica propria dell’amore coniugale.
- q **SPIRITUALITÀ DELL’UNITÀ E DEL RISPETTO DELLA DIFFERENZE.** Gesù vive intensamente il rapporto con il Padre e lo Spirito Santo in quel mistero della Trinità che potremmo definire con linguaggio umano “la famiglia di Dio”: una famiglia nella quale l’unità è realizzata dalla pienezza dell’amore, che non annulla la diversità e la originalità delle Persone divine. “Unità nella diversità” è anche il progetto di una coppia cristiana, caratterizzata da una forte tensione verso la comunione piena, ma anche da un’attenzione costante a valorizzare le differenze del coniuge.
- q **SPIRITUALITÀ DELLA FECONDITÀ.** L’amore di Dio è un amore creativo, che dà la vita. Gesù, fonte stessa della vita<sup>17</sup>, in tutta la sua esistenza terrena non si stanca mai di donarla e di rigenerarla chiamando ogni uomo ed ogni donna che incontra a vita nuova. Anche gli sposi, attraverso l’amore, si rigenerano l’un l’altra ed insieme donano vita ai figli e al mondo.
- q **SPIRITUALITÀ DELL’ORDINARIO.** L’incarnazione di Cristo avviene nella concretezza della vita umana: vive per ben 30 anni nella quotidianità di Nazareth; nella sua vita pubblica le cose più straordinarie avvengono in momenti ed in gesti del tutto ordinari: durante la traversata di un lago, ad un banchetto nuziale, in compagnia degli amici, nella condivisione di un pasto... È proprio degli sposi vivere nella concretezza e nell’ordinario!
- q **SPIRITUALITÀ DELLA CASA.** Le grandi manifestazioni di Dio già dall’Antico Testamento hanno luogo nelle dimore degli uomini: i messaggeri di Dio incontrano Abramo nella sua tenda e gli rivelano la Promessa; la Pasqua ebraica si svolgeva nella casa, sotto la

---

<sup>16</sup> MARIAN BARNETT (a cura di), *Costruire l’amore - I grandi temi*, cit., p. 113.

<sup>17</sup> Cfr. Gv 11,25; 14,6.

presidenza del capofamiglia. Anche nel Nuovo Testamento la casa ha un posto privilegiato: la casa di Maria è il luogo dell'Incarnazione del Verbo, in casa Gesù trascorre nella vita quotidiana di una famiglia 30 anni della sua vita, nelle case Gesù incontra spesso la gente e instaura con loro un dialogo di salvezza (ad es. Matteo il pubblicano, Marta e Maria, Simone e la sua suocera, Zaccheo...), la prima Eucaristia si svolge in una casa, come pure la Pentecoste. La casa è il luogo privilegiato delle relazioni familiari, che costituiscono il tessuto connettivo di quella "storia di salvezza" che la famiglia, "chiesa domestica", può costruire attraverso la vicenda di ogni giorno: potremmo definire quindi la casa come il "cantiere" della santità degli sposi e della famiglia.

- q **SPIRITUALITÀ DELLA GIOIA.** La nascita di Gesù è accompagnata dai canti di gioia degli angeli, l'incontro di Lui fa "ardere il cuore nel petto"<sup>18</sup> e la venuta dell'Agnello è acclamata con gioia dalla voce della sposa che dice "*Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria perché son giunte le nozze dell'Agnello*"<sup>19</sup>. L'amore sponsale è pervaso da questa gioia: testimoniarla è rendere viva e presente nel mondo la speranza che si è accesa con la resurrezione di Cristo.
- q **SPIRITUALITÀ DELLA GRATUITÀ.** Cristo ha amato i suoi fino alla fine, li ha amati senza volere niente in cambio, dando tutto, dandosi tutto, egli è colui che cerca insistentemente la pecorella smarrita o la dracma perduta, è il buon samaritano che cura le ferite del viandante. Nella coppia si può realizzare in pienezza quella chiamata al dono di sé del tutto gratuito che ogni sposo vorrebbe fare alla sua amata. È arrivare al vertice: amare per amare, non per ricevere; è andare a cercare insistentemente l'altro solo per amore; è prendersi cura anche della sua povertà e della sua sofferenza.
- q **SPIRITUALITÀ DELLA SALVEZZA.** Con la morte in croce e la sua risurrezione, Gesù redime l'umanità, la sua chiesa: "*ha dato se stesso per lei (la chiesa) per renderla santa, purificandola*"<sup>20</sup>. Anche l'amore degli sposi è un amore che dona senso alla vita degli sposi stessi, ma in Cristo questo amore è capace di assumersi la responsabilità di salvare, di far diventare grande spiritualmente il coniuge, di assumere su di sé il negativo dell'altro per redimerlo e salvarlo nell'amore.

La spiritualità familiare ha bisogno di essere alimentata. Come una casa non può essere solida se non ha fondamenta, come un corso d'acqua si inaridisce se non è alimentato dalla sorgente, come un ponte non può attraversare la valle se non è sostenuto da solidi pilastri, così la "vita secondo lo Spirito" rischia di franare alla minima difficoltà o, peggio, di diventare una maschera, un atteggiamento esteriore, se non si alimenta in Dio e non è sorretta da solidi "pilastri".

Questi "pilastri", tramandatici dalla sapienza delle generazioni che ci hanno preceduto, devono essere riscoperti nella loro essenzialità e arricchiti delle forme che il nostro momento storico ci richiede, per risultare incarnati nella realtà di oggi.

- q **La preghiera**<sup>21</sup> non è un elemento facoltativo in una famiglia cristiana sia nella dimensione personale che in quella di coppia e familiare; anzi queste dimensioni si alimentano e si arricchiscono vicendevolmente. Molti intendono la preghiera come la recita di formule, quasi si dovesse pagare un debito a Dio, una specie di "scongioro" per evitare disgrazie, o la sola richiesta di aiuto quando si tocca il fondo; o la rifiutano col sospetto che

---

<sup>18</sup>Cfr. Lc 24,32.

<sup>19</sup> Ap 19,7.

<sup>20</sup> Ef 5,25-26.

<sup>21</sup> CEI, *La famiglia in preghiera*, ed. CEI, Roma 1994, Presentazione, pp 5ss.

allontani dalla vita e dai suoi impegni. In realtà la preghiera è prima di tutto il mio essere “figlio” in relazione viva e vitale con il mio Dio, mio Padre e Salvatore, è un “essere” prima che un “fare” o un “dire”. È fiducia, confidenza, ascolto, ricerca della sua volontà sulla mia vita e su quella della mia famiglia, riconoscenza e lode per i suoi doni, invocazione umile e schietta nella sofferenza e nell’esperienza del fallimento.

Una preghiera così non si improvvisa, ma deve essere “impastata di quotidiano”, perché ogni aspetto della vita, nella sua concretezza, sia posto nella luce di Colui che ci ha chiamati a essere segno e strumento della sua presenza amorosa nel mondo<sup>22</sup>. Pregare in famiglia non è, infine, soltanto “far dire le preghiere ai bambini” (i quali capiranno che, appena grandi, ne potranno fare a meno...): è la coppia, attraverso un tempo dedicato a Dio (diverso ovviamente a seconda delle situazioni esistenziali di ciascuna famiglia!), che attinge alla fonte dell’amore e suscita nei figli l’idea che Dio è così importante che mamma e papà non possono fare a meno di metterlo al centro della loro vita<sup>23</sup>. Allora anche la preghiera insieme, magari valorizzando i momenti specifici e le occasioni particolari della vita quotidiana (i pasti, il riposo notturno, i compleanni, le malattie, la visita al cimitero, la notizia in TV...) diventa pregnante e significativa.

q **I Sacramenti.** Ci riferiamo in particolare ai due sacramenti che, ripetendosi più volte, possono scandire la vita di una famiglia cristiana: l’Eucaristia e la Riconciliazione. In essi confluisce la vita quotidiana con le sue ricchezze e i suoi limiti; da essi promana la vita di Dio che si riversa nel quotidiano, permeandolo di “rendimento di grazie” e di perdono dato e ricevuto.

Descrivendo il rapporto tra matrimonio ed Eucaristia, la *Familiaris Consortio* si esprime così: “L’Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l’alleanza d’amore di Cristo con la Chiesa... È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, e interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale”<sup>24</sup>. Tra i pilastri della spiritualità familiare va pertanto ricordata la partecipazione comune di tutti i componenti della famiglia alla celebrazione domenicale dell’Eucaristia.

La celebrazione dell’amore di Dio dà nuova forza e nuovo slancio all’amore di due sposi; ciò è particolarmente vero quando si vivono momenti di disaccordo o di attrito, durante i quali è così difficile guardarsi negli occhi e tenersi per mano; in quei momenti, se si prende il coraggio di partecipare comunque insieme alla celebrazione eucaristica, è come se Gesù creasse un ponte tra i due: con la mediazione del suo sguardo e delle sue mani, che continuano a rivolgersi amorevoli verso ognuno degli sposi, si riesce a riagganciare lo sguardo e la mano del coniuge.

Ciò vale a maggior ragione per il sacramento della Riconciliazione: il riconoscere i propri limiti di fronte a Dio con la certezza di essere sempre e comunque da Lui amati, apre la strada al superamento di orgoglio e timori e quindi alla possibilità di chiedere e offrire perdono anche al coniuge. Con ciò non si vuole sostenere la necessità di una “confessione di coppia”; anzi, si è già detto che la spiritualità coniugale non può sostituire un rapporto personale con Dio e il momento della Riconciliazione potrebbe essere il culmine di questo rapporto; si vuole piuttosto ribadire l’aiuto che viene all’armonia della coppia e della famiglia dal fatto che ciascuno dei suoi componenti attinga forza dall’amore di Dio.

---

<sup>22</sup> *Familiaris consortio*, n. 59.

<sup>23</sup> *Costituzioni sinodali*, Trento 1986, n. 3,122.

<sup>24</sup> *Familiaris consortio*, n. 57.

- q **L'ascolto della Parola** *“È importante che la Parola di Dio accolta nell'Eucaristia della comunità trovi occasioni e modi tipici di risuonare nella vita della famiglia; in particolare la Parola di Dio sarà capace di dare un'impronta nuova alla preghiera familiare”<sup>25</sup>*. Senza un riferimento costante alla Parola di Dio, la preghiera in famiglia rischia di ridursi a devozionismo sentimentale e verboso. Per questo le famiglie vanno incoraggiate affinché ogni famiglia possa riunirsi un momento in preghiera prendendo come spunto la Parola di Dio di quel giorno.
- q **La vita comunitaria** Questa dimensione è essenziale perché la spiritualità familiare non si areni nelle “buone intenzioni”. Ogni famiglia per alimentare la propria vita e per essere ricchezza per gli altri cercherà nella propria situazione le occasioni per camminare con altre famiglie e con la propria comunità. Ambiti, occasioni opportune per esercitare e sviluppare la dimensione comunitaria della famiglia possono essere ad esempio i gruppi famiglie, le associazioni e i movimenti ecclesiali.
- q **“Tempi forti” di spiritualità** I ritmi di vita che la società attuale spesso ci impone riducono sempre di più gli spazi della interiorità e delle relazioni e di conseguenza impoveriscono sempre di più la vita personale e quella familiare. È perciò di grande attualità e quanto mai opportuna la proposta che la famiglia viva almeno una volta all'anno un'esperienza forte di “ritiro spirituale” che la ponga “in disparte” rispetto alle occupazioni quotidiane per consentirle un contatto più vivo con la Parola di Dio, una dimensione di “ascolto” nei confronti di Dio e tra i coniugi, un'esperienza tonificante di preghiera personale e comunitaria con altre famiglie.
- q **L'accompagnamento** Un tempo si parlava della necessità di una “guida” o di “padre spirituale”, oggi si preferisce parlare di “accompagnamento spirituale”: l'idea di fondo comunque, da sempre sostenuta con sapienza dalla tradizione della Chiesa e oggi tutt'altro che superata, è la necessità dell'aiuto spirituale di qualcuno per discernere con maggiore obiettività il disegno di Dio sulla propria vita o sulla coppia cristiana. Colui che si sceglie per questo accompagnamento potrà essere un sacerdote o un laico o una coppia o un/a religioso/a; dovrà comunque trattarsi di persone che abbiano maturato esperienza e saggezza nello Spirito, per cercare insieme la volontà di Dio, soprattutto in momenti particolari di scelta o in situazioni difficili.

---

<sup>25</sup> cfr. *La parola di Dio nella vita familiare*, in *Inviati ad annunciare Gesù Cristo* – Sussidio per l'anno pastorale 2001-2002 nella diocesi di Trento, fascicolo n. 1, pp. 25ss.